

ENRICO CASTRO

La percezione dello spazio linguistico veneziano: il caso della laguna nord

In questo contributo si propone un'analisi della percezione dei confini esistenti fra le varietà di repertorio che i parlanti veneziani della Laguna Nord hanno, e una verifica del grado di estensione della macrodiglossia e della diacronia apparente, con particolare riferimento all'isola di Burano. Lo scritto unisce a considerazioni di questo tipo altre riflessioni sulla struttura della lingua, che permettono di misurare la distanza che intercorre fra il veneziano urbano e il buranello, delineando dei confini che allontanano e isolano il secondo dal primo. Nel contributo si mostra come questi confini nascano all'interno della dimensione diatopica, ma passino presto a insistere sulle dimensioni della diastratia e diafasia. Già dalle attestazioni antiche, si notano delle forze centripete e delle forze centrifughe, che mettono in luce tanto un complesso rapporto centro-periferia, quanto anche una forte variazione interna.

Parole chiave: Veneziano, Burano, Macrodiglossia, Diacronia apparente, spazio linguistico.

1. Introduzione

Gli scopi di questo contributo sono due. Da una parte fornire una prima descrizione di una varietà molto interessante parlata nella porzione settentrionale della laguna veneta, cioè sull'isola di Burano; dall'altra fornire una ricognizione sulla percezione che i parlanti veneziani della laguna nord hanno oggi dei confini esistenti fra le varietà di repertorio¹.

Come si mostrerà, la parlata è dialettologicamente interessante tanto per le caratteristiche che hanno i suoi livelli fonetico, morfo-

¹ Questo lavoro è svolto all'interno del progetto *VeLaN – Veneziano della Laguna Nord* (P.I.: Enrico Castro) finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca: <http://vev.ovi.cnr.it/velan>.

logico e morfosintattico; quanto per il rapporto che essa intesse con le altre varietà lagunari, e cioè il veneziano urbano e la *koiné* veneta. Si tratterebbe, in altre parole, di un'area linguistica – o meglio, vista la situazione, potremmo proprio dire di un'isola linguistica propriamente detta – che non si presenta altra o terza rispetto a situazioni dialettologiche circostanti, mostrando ad esempio alloglossia, bensì di una situazione dialettale conservativa, cioè che fissa nelle strutture una finestra sincronica appartenente alla diacronia del veneziano e rielabora la relazione che queste stesse strutture assumono con le varietà che continuano lungo la linea del mutamento.

2. *Lio Mazor: una parlata periferica già in antico*

La sensibile differenza fra il dialetto veneziano cittadino e le varietà lagunari settentrionali è testimoniata fin dal Medioevo grazie alla raccolta di atti giudiziari trecenteschi, gli *Atti del Podestà di Lio Mazor* (= Lido Maggiore), che registrano la lingua di un villaggio di pescatori all'estremo nord della laguna, fra Burano e Jesolo. Questa contrada di dimensioni ragguardevoli – abbastanza da avere un podestà – è oggi sparita, anche se probabilmente si può individuare il territorio su cui essa sorgeva in una piccola isola nella Laguna Veneta che oggi si chiama *Lio Maggiore*.

L'odierna morfologia del territorio lagunare però è cambiata, dal momento che il Piave è stato deviato più a nord. Fino alla metà circa del Seicento, la foce del Piave si trovava tra il lido di Jesolo e il Cavallino, ma già nel Cinquecento la Serenissima aveva tentato di spostare la foce più a nord per salvaguardare la laguna dalle numerose esondazioni e detriti, anche se l'intervento si rivelò inutile. Nel 1642 il percorso del Piave fu deviato ancora più a nord e il suo antico alveo venne utilizzato per far scorrere il fiume Sile, di portata nettamente minore e dalle piene facilmente controllabili. Si noti, a questo proposito, l'esistenza in quest'area del toponimo *Santa Maria di Piave*, oggi sul fiume Sile, appunto. La piena del Piave del 1683, tuttavia, ruppe gli argini e probabilmente Lio Mazor viene definitivamente sommersa, mentre il corso del fiume deviò ancora, verso la località di Cortellazzo ora conosciuta come Laguna del Mort. Infine, la piena del 1935 spo-

stò la foce di poco più a sud, portandola nella posizione attuale, sempre nei pressi di Cortellazzo (comune di Jesolo, Venezia)².

Seppur già segnalati nell'Ottocento dall'archivista Bartolomeo Cecchetti a Graziadio Isaia Ascoli, gli *Atti di Lio Mazor* sono oggetto di studio a partire dal 1900, quando il padovano Jacopo Crescini, allievo di Ascoli a Milano, affida all'allievo Ugo Levi una tesi su *I dialetti dell'Estuario Veneto*, da cui deriva la prima edizione degli *Atti* nel 1904 (Levi 1904; Tomasin 2001). Nel 1983 Paola Benincà propone uno studio sulla sintassi e la legge di Tobler e Mussafia in questi testi, ripresi nello stesso anno anche da Francesco Sabatini che vi dedica un approfondimento nei suoi studi sul parlato nella storia linguistica del panorama italiano (Benincà 1983; Sabatini 1983). A questi lavori fa seguito l'attuale edizione di riferimento, curata da Mohammed Salem Elsheikh nel 1999³. Infine, nella stessa busta dell'archivio di stato di Venezia che contiene i testi appena menzionati, si trovano altri due fascicoli risalenti al 1308-1309 e al 1312, che Tomasin ha pubblicato nel 2004. Come afferma lo stesso Tomasin, l'interesse di queste ultime carte non è paragonabile a quelle delle registrazioni giudiziarie, più estese e soprattutto ben più complesse dal punto di vista testuale. Tuttavia, queste annotazioni testimoniano di un ulteriore impiego scritto del volgare nella cancelleria podestarile dell'isola.

La lingua di questa località in ogni caso è ben distinta da quella attestata dai testi veneziani coevi, verificabile facilmente dai testi raccolti da Stussi (1965). Quanto al vocalismo tonico si nota il passaggio -ORE > -ur nel tipo *comandatur*, con un esito ben diffuso nelle varietà lombarde ma sconosciuto nei dialetti veneti antichi e moderni, soprattutto in veneziano che ha invece *comandador*; è presente poi il tipo -ONE > -un come in *casun* o *questiun*. In *cumpagnun* si osserva anche la chiusura delle atone posteriori in prossimità della nasale (anche in *cumprà*, *cunçar*), presente ancora oggi in alcune varietà venete, ma sconosciuta al veneziano antico e moderno. La caduta delle vocali finali -e e -o supera le condizioni del veneziano e si ritrova anche dopo nasale bilabiale: *legnam*; nasale palatale: *plagn*; sibilante: *Dus*; nasale

² Cfr. Bastianon (2021).

³ Esiste anche un volumetto intitolato *nuova edizione* a cura di Oscar Zambon che testimonia il forte interesse che questi testi suscitano al di fuori degli studi specialistici (cfr. Zambon 1999). L'edizione di Elsheikh (1999) è stata recensita con riserve da Tomasin (2001).

più dentale: *fant*; o dopo alcune geminate: *bott, ann*. Si ha poi la risoluzione di -IU in -I nel tipo *salari*, che è quindi una forma singolare (Tomasin 2004: 39-40)⁴.

2. *La letteratura alla nicolotta e alla buranella*

Al di là di questo caso isolato per antichità e peculiarità, le parlate della laguna nord sono riportate all'attenzione nel sec. XVI a Venezia da una produzione letteraria che ha come protagonisti i pescatori e come caratteristica principale l'imitazione di parlate tipiche della laguna settentrionale. Prime testimonianze di queste imitazioni interne – così le ha definite Cortelazzo (1980) – sono il *Soneto in lingua nicolotta* di Andrea Michiel detto lo Strazzola (Rossi 1887; Pezzini 2022) e il *Dyalogo ala nicholotta* di Andrea Salvazo (Rossi 1895): in queste opere, l'aggettivo *nicolotto* si riferisce a una comunità di pescatori che risiedevano nella contrada veneziana di San Nicolò dei Mendicoli, all'estremità meridionale della città, i quali parlavano però una varietà di veneziano settentrionale ben distinta da quello del centro (Ferrari 2013: 154). La moda di questo filone piscatorio – come l'ha chiamato Stussi (1993: 32) – culmina con l'opera di Andrea Calmo (1510-1571), autore di una lettera fittizia (la Lettera XXIX, contenuta nel libro III della sua raccolta) che lui stesso chiama a *la buranella* (Rossi 1888), cioè scritta utilizzando una lingua che vuole imitare in modo burlesco quella degli isolani, anche se l'effetto è probabilmente iper-caratterizzante e parodico. Scritti imitando le varietà lagunari attorno a Burano sono anche due sonetti dello stesso Calmo pubblicati nel 1557 in calce alle *Egloghe* (Belloni 2003) e l'anonimo *Lamento dei pescatori veneziani* (Ferrari 2013), databile al 1570, oscillante tra imitazione dei dialetti lagunari settentrionali e iper-caratterizzazione, studiato da Mattia Ferrari.

Altre testimonianze scritte delle varietà della laguna nord sono riscontrabili in raccolte popolari. In particolare, nei *Parlari italiani in Certaldo* di Giovanni Papanti (1875), si ritrova una versione buranella del *Re di Cipri*, IX novella della I giornata del *Decamerone*,

⁴ A queste brevi annotazioni naturalmente andranno aggiunte le osservazioni che emergeranno nella *Grammatica del Veneto delle Origini*, GRADO, a cui attende Jacopo Garzonio (cfr. Bertocci 2023; Garzonio 2023; Valcamonico 2019), e che include *Gli atti di Lio Mazor* nel corpus di riferimento.

mentre Giandomenico Nardo (1898) riporta una versione buranella della *Parabola del Figliol Prodigio*, assieme a una Ninna nanna e alcune fiabe popolari.

3. *Il buranello e il veneziano lagunare: la prospettiva dialettologica*

I primi rilievi propriamente dialettologici su queste varietà sono quelli di Graziadio Isaia Ascoli e di Giandomenico e Angela Nardo, alla fine dell'Ottocento⁵. Nei *Saggi ladini* (Ascoli 1873), sono osservate anche le varietà lagunari lontane dal centro: i tratti principali del buranello vengono annotati accanto a quelli del chioggiotto, la principale varietà della laguna sud. Al di là di alcune osservazioni che rimangono piuttosto impressionistiche, furono soprattutto il naturalista Giandomenico Nardo e la figlia Angela a proporre la prima sistemazione ordinata dei tratti del buranello: è questo il contenuto delle *Annotazioni intorno ad alcune proprietà od accidenti derivanti dallo scambio od omissioni di vocaboli o consonanti*, pubblicate sull'*Ateneo Veneto* (Nardo 1898).

Le varietà lagunari settentrionali tornano in parte anche nella descrizione che Alberto Zamboni fornisce a più riprese del dominio dialettale veneto (1974; 1979; 1988): il gruppo del veneziano lagunare, è distinto nelle varietà del realtino (Venezia centro), del chioggiotto-pellestrinotto (Chioggia e Pellestrina, laguna sud), del buranello (Burano), del caorlotta (Caorle) e del veneziano di terraferma (immediato entroterra). La descrizione di questi ultimi tre gruppi è molto scarna. Zamboni (1974), infatti, fornisce la descrizione di alcuni dei principali tratti fonologici e morfo-sintattici del solo dialetto di Burano, basandosi a sua volta sul materiale della tesi di laurea padovana, relatore Carlo Tagliavini, *Il dialetto di Burano* di Elena Comirato (1948)⁶. In generale, è sempre il buranello ad essere esaminato con maggiore attenzione rispetto alle altre varietà lagunari settentrionali: anche Marcato (1981) presenta come arcaici alcuni tratti della varietà di Burano. È recente, infine, la tesi di laurea discussa a Ca' Foscari, relatore Daniele Baglioni, *Il dialetto di Burano* di Caterina Moretti

⁵ Probabilmente Angela Nardo è la prima dialettologa donna nel panorama italiano.

⁶ Di questa tesi si è persa traccia negli archivi universitari.

(2021), che si presenta come una descrizione sincronica delle sue principali strutture.

Si noti, infine, che la laguna nord resta non descritta né dall'*AIS* (Atlante Italo-Svizzero), che prende in considerazione solo Venezia (punto: 376) (Jaberg & Jud 1928), e né dall'*ALM* (Atlante Linguistico Mediterraneo), che considera solo Chioggia (punto: 77) (Deanovic & Folena 1959)⁷.

4. *Il buranello come varietà di transizione*

Descrivere una varietà di veneziano arcaico, quindi, significa riallacciarsi alla tradizione degli studi dialettologici sin dalla loro origine: già nei *Saggi ladini*, si è detto, Ascoli individuava alcune particolarità nel dialetto dell'*Estuario della Venezia antica*, sottolineando come queste sopravvivero più a lungo nelle varietà lontane dalla città. Sebbene le motivazioni della ricerca ascoliana, che mirava a rintracciare spie di pura ladinità in zone oggi non più ladine, possano ritenersi ormai superate, l'attenzione per questi temi non è tuttavia venuta meno: rintracciare gli elementi costitutivi di queste parlate può contribuire a ritrovare alcuni tratti di quello stesso settentrionale arcaico che Vanelli (2005: 17) indica come punto di partenza comune per le varietà di quest'area, prima della separazione che avrebbe portato gradualmente da un lato ad aree aperte alle innovazioni – come in particolare il veneziano – e dall'altro ad aree nelle quali resistono tratti più conservativi – come il friulano –. Il buranello è una varietà che si pone a cavaliere fra queste due aree e che oggi presenta, pur nell'innovazione, tratti di conservazione⁸.

⁷ Cfr. anche Baglioni (2021).

⁸ Vi sono alcuni elementi che sembrano incoraggiare l'interpretazione per cui vi sarebbe soltanto un'*apparente ladinità* delle varietà lagunari: *apparente* perché dovuta all'arcaicità dei tratti stessi. Fra questi elementi, vi è il mantenimento di *-s* di seconda persona singolare, elemento condiviso, in misura e contesti differenti, da veneziano e friulano (Castro 2019: 36-38).

5. *Alcuni tratti della parlata di Burano*

È importante investigare questi luoghi perché significa descrivere in che modo si è data una continuità nell'uso del dialetto, una continuità su cui le realtà paesane minori e i borghi di campagna venete ancora basano la loro quotidianità. Il dialetto a Burano è oggi ancora, assieme all'italiano, la lingua madre di molti e tale realtà è costitutiva del tessuto sociale di questi luoghi. Il suo uso, tuttavia, pur non affievolendosi, sta virando verso la perdita dei tratti locali specifici e arcaici, i primi elementi a soccombere sotto il peso di una *koiné* che appiattisce e livella ogni tratto caratteristico sulla scorta del veneziano urbano. La specificità dialettale delle zone venezianofone lontane da Venezia sembra inoltre essere già in qualche misura compromessa, essendo ormai appannaggio dei soli anziani.

La letteratura elenca spesso alcuni di questi tratti peculiari, che si riportano qui in maniera schematica e contrastiva rispetto al veneziano urbano, così da mostrare l'effettiva differenza strutturale fra le due varietà.

Per quanto riguarda la fonetica, a Burano si verifica il mantenimento dei dittonghi originari da *ĕ* e *ō* latine, che in venez. si sono poi chiusi nelle vocali medio-alte (*CATĒCRAM > bur. [ka'ɾjɛga] vs. venez. [ka'rega] 'sedia'; *COCUM > bur. ['kwɔgo] vs. venez. ['kogo] 'cuoco'). Si verifica anche il mantenimento della laterale [l] nelle varie posizioni, che nel veneziano passa alla cosiddetta *elle evanescente* fra vocali o a inizio parola (MŪLUM > bur. ['mulo] vs. venez. ['mu°o] 'mulo'; LACTEM > ['late] vs. venez. ['ate] 'latte'; LĪNGUAM > bur. ['lɛŋgwa] vs. venez. ['ɛŋgwa] 'lingua') (Zamboni 1974: 33-34)⁹.

Anche la morfologia verbale mostra alcune differenze rispetto a Venezia. Vi sono forme differenti per il participio passato e l'infinito (part.pass. CANTATUM > bur. *cantào* vs. venez. *cantà* 'cantato'; inf. CANTARE > bur. *cantà* vs. venez. *cantar* 'cantare'); differenti forme interrogative per la 2 pers. sing. del verbo 'avere' (bur. *astu?* vs. venez. *ti ga?*) o per 1 e 2 sing. + 3 plur. del condizionale (bur. *mi cantaræ* vs. venez. *mi cantaria* 'io canterei'); o ancora differenti forme per la

⁹ Sugli esiti di *ō* latina in veneziano cfr. Baglioni (2016). Sullo *status* e le condizioni della *elle evanescente* cfr. Tomasin (2010) e Pescarini (2022). Si noti infine che con *a inizio di parola* si intende in isolamento o all'inizio di enunciato, dato che [l] si mantiene quando preceduto da consonanti: *lavoro* ['eavoro] vs. *in lavoro* ['inlavoro].

flessione del verbo ‘avere’, che a Venezia presenta la concrezione del locativo *ghe ‘ci’* (bur. *mi è* vs. venez. *mi gò* ‘io ho’; bur. *mi èbia* vs. venez. *mi gàbia* ‘io abbia’) (Zamboni 1974: 34-35)¹⁰.

Si riscontrano differenze fra varietà urbana e buranello anche nella morfologia nominale, come il permanere di plurali femminili in *-e* che a Venezia può passare a *-i* (bur. *le mugère* vs. venez. *le mugèri* ‘le mogli’; bur. *le ciàve* vs. venez. *le ciàvi*) o la forma dell’articolo determinativo maschile (bur. *lo déo* vs. venez. *el déo* ‘il dito’). Per quanto riguarda la morfosintassi, infine, si può verificare la presenza del pronome personale clitico di 1 e 2 plurale (bur. *cantèmono* vs. venez. *cantémo* ‘cantiamo’; bur. *cantévu* vs. venez. *canté* ‘cantate’) (Zamboni 1974: 34-35).

6. *Forze centripete e forze centrifughe*

Dati come quelli esposti ci permettono di verificare la distanza strutturale fra le varietà di veneziano urbano e veneziano periferico, ma aprono anche ad una riflessione di carattere sociolinguistico: il repertorio dei parlanti veneziani fuori da Venezia è assai intricato. Nel condurre alcune brevi inchieste di verifica, si è dovuto chiedere più volte agli informatori quali fossero le forme più autoctone e locali, e costantemente chiedere esplicito ricorso alla competenza dei parlanti al fine di definire le forme che gli stessi considerassero davvero caratteristiche della varietà di Burano. Questo perché si intercetta a Burano il grado di estensione di fenomeni dialettologici noti, e cioè le dinamiche *macrodiglossiche* (Trumper 1977) e la cosiddetta *diacronia apparente* (Labov 1994; Renzi 2006).

Da un lato, a Burano si constata il carattere macrodiglossico già delineato per il Veneto: i parlanti venetofoni userebbero una *koinè* intermedia fra la lingua degli usi alti – italiano – e quella degli usi bassi – dialetto locale –, che sarebbe però basata sul veneziano di città, così vicino – geograficamente e strutturalmente – al buranello stesso. Dall’altro lato, in quest’area caratterizzata da una forte dialettalità, si può osservare la variazione del sistema fra due generazioni differenti, la cosiddetta *diacronia apparente*: variazione osservabile all’interno di una finestra sincronica e secondo la quale le varianti prodotte dalla generazione più anziana sono considerate corrette e prestigiose. Ebbene,

¹⁰ Sulla morfologia del condizionale in veneto cfr. Castro (2021b).

nella laguna nord le dinamiche del prestigio territoriale e del prestigio generazionale vanno di fatto in cortocircuito: se nel quadro della macrodiglossia la variante dialettale di prestigio dovrebbe coincidere con il veneziano urbano, nel quadro della diacronia apparente la parlata dialettale più prestigiosa è quella degli anziani, che è oggi arcaicizzante – se non ipercaratterizzata – e non coincide più con quella urbana.

Si prenda a titolo esemplificativo la frase in (1) ‘*Puoi spostare la sedia? Dovrei prendere il bicchiere lavato*’ che, sottoposta ai parlanti di Burano nel febbraio 2019, è stata tradotta così (tratti buranelli e veneziani):¹¹

- (1) M1(76) Puostu cavà via la carièga? *Gavaria da tor lo bicèr lavao*
 M2(31) Puostu spostar^ea carièga? *Gavaria da tor el bicèr lavao*
 F1Merl(86) Puostu cavà via la carièga? *Averac da tuò lo bicèr lavao*.
 F2(34) Puostu cavar la carièga? *Gavaria da tor el bicèr lavà*.

F1Merl (donna merlettaia di 86 anni), è l’informatrice da manuale, cioè produce una frase pienamente buranella, almeno secondo i tratti dati in letteratura. A questa, si affiancano produzioni che presentano ora tratti perlopiù veneziani, ora tratti buranelli. È interessante inoltre notare una certa forma di incoerenza all’interno dello stesso parlante, come in M1 (uomo di 76 anni), che produce ora un infinito tronco alla buranella e ora un infinito apocopato alla veneziana.

Alla richiesta di ricorrere alle competenze metalinguistiche, gli intervistati hanno risposto in maniera decisamente contrastante¹².

¹¹ La frase è stata utilizzata primariamente per indagare le forme di condizionale (su cui si è basato lo studio di Castro 2021a): si sono inseriti alcuni elementi aggiuntivi per verificare le caratteristiche presenti in letteratura e già mostrati sopra (par. 5). Si noti come nelle risposte nessuno dei quattro parlanti ha tradotto il verbo *dovere*, utilizzando tutti invece la forma panveneta del tipo *avere da*. Stessa cosa con *sedia*, restituito con *carega*. Questi elementi servono da cartina al tornasole per vedere quanto l’italiano possa aver influito sulla genuinità della risposta: in questo caso le risposte paiono sufficientemente sicure. Le sigle dei parlanti sono da intendersi così: M(aschio)/F(emmina) + età + Merl(ettaia).

¹² Il ricorso alla competenza sociolinguistica dei parlanti nativi è stata sollecitata con domande del tipo: *Anche i suoi nonni dicevano così? Se fosse con gli amici al bar direbbe così? Se parlasse con un impiegato alle poste o con il parroco userebbe forme differenti?.* Si è cercato anche di elicitarne i dati della varietà locale o della *koinè* procedendo per esclusione: *anche a Rialto (cioè a Venezia) si può dire così?*

M1 (uomo di 76 anni) ad esempio, sostiene che *gavaria* – forma che sappiamo essere propria del veneziano urbano e sicuramente quella scelta per la *koiné* veneta – andrebbe sostituita in situazioni più alte con *averae* – forma pienamente buranella: secondo M1, alla consuetudine secondo la quale in situazioni più formali si adotti il veneziano urbano, si oppone la volontà di utilizzare una forma propria del buranello, percepita evidentemente maggiormente corretta perché più arcaica. M2 (uomo di 31 anni), invece, propone il contrario: questi manterrebbe *gavaria*, e sostituirebbe piuttosto *carièga* con *carèga*, che è di nuovo la forma veneziana e sicuramente della *koiné*. M2, inoltre, produce sostanzialmente un enunciato in veneziano, tranne tre forme che restano fermamente ancorate alla buranella (*puostu*, *carièga*, *lavao*). A uno sguardo più attento, notiamo che tutti e quattro gli informatori mantengono le forme *puostu*, *carièga* e tre su quattro *lavao*, che sembrano essere elementi che resistono, forse in virtù del loro largo uso, nel senso che la loro alta frequenza evidentemente concorre al loro mantenimento nella competenza.

Sembra quindi che i parlanti non riescano più a distinguere quale sia la variante da utilizzare nelle situazioni intermedie e quale quella più bassa e prettamente locale. Le complesse dinamiche sociolinguistiche che intervengono a Burano mostrano infatti situazioni di incoerenza da parte dei parlanti, sia per l'attrito dovuto all'interferenza con la *koiné* veneziana, sia per le effettive lacune nella loro competenza.

7. Le donne e le merlettaie di Burano: microvariazione per genere

Finora si è parlato semplicemente di parlanti, senza distinzione di genere. Un dato interessante riguarda tuttavia le informatrici donne anziane. A Burano, gli informatori più attendibili – cioè quanti hanno saputo meglio distinguere il buranello dal veneziano – sembrano essere le donne anziane (fra i 70 e i 90 anni), che svolgevano la professione di casalinga e che pertanto avevano trascorso molto più tempo sull'isola, lontane da altre varietà, al contrario degli uomini, i quali per lavoro si recavano quotidianamente a Venezia o sulla terraferma al Cavallino, ampliando così inesorabilmente il proprio repertorio ed esponendosi quindi a condizioni sociolinguistiche differenti.

A questo si aggiunga la possibilità che chi scrive ha avuto di dialogare anche con due signore merlettaie, antico mestiere della tradizione locale che utilizza un lessico specialistico e tecnico per assegnare il nome a veri e propri ferri del mestiere (alle tipologie di filo e agli arnesi utilizzati) nonché a movimenti con secoli di storia. D'altra parte, non è una novità che il lessico specialistico sia una sorta di lessico arcaico: quello dei mestieri è spesso un lessico legato a particolari attività di nicchia e di cui costituiscono una sorta di zona periferica, che può talvolta conservare una veste fonologica più *arcaica*. A titolo d'esempio si prenda il sintagma *lo ponto fuselao*, cioè lett. 'il punto fustellato', punto del merletto fatto con l'utilizzo del fusello, che in veneziano suonerebbe come *el ponto fuseà*. La perifrasi tecnica congela una struttura molto buranella: articolo *lo* contro il venez. *el*; *fuselao* con [l] pienamente articolata e non evanescente; participio passato in *-ao* contro quello tronco del veneziano.

Il caso delle parlanti anziane di Burano mostrebbe quindi l'esistenza di una variazione di tipo diafasico: parlando fra loro (e ancor più svolgendo l'attività di merlettaie), le donne tenderanno verso una maggiore conservazione¹³.

8. Conclusioni

Quanto emerge dalla situazione linguistica della laguna nord è di grande interesse e invita alla prosecuzione negli studi. Lo studio di questa varietà permette di intercettare peculiarità linguistiche proprie del veneziano periferico, dal momento che qui permane un dialetto arcaico e ricco di tratti conservativi perduti nella varietà urbana; fornisce dati dialettali nuovi, finora poco esplorati; ma soprattutto, mette in luce le complesse dinamiche sociolinguistiche che intervengono nella laguna nord e nelle immediate vicinanze, indagando le zone grigie nella competenza dei parlanti, che sanno di essere buranelli e sanno di essere veneziani. Questa consapevolezza crea naturalmente una sorta di confine fra varietà di repertorio, tanto evidente quanto sottile. Questo confine nasce, si è visto, all'interno di una dimensione diatopica – Burano non è Venezia, e la distanza sull'acqua è maggiore

¹³ Si inserisce questo tipo di variazione all'interno dell'asse della *diafasia* seguendo quanto già suggerito in Varvaro (2010: 49-52).

di quella terrestre – ma passa presto a insistere sulle dimensioni della diastratia e diafasia, mostrando ancora una volta non solo l'intricato rapporto centro-periferia, ma anche un esempio concreto di complessa variazione interna, che porta alla coesistenza e sovrapposizione di più sistemi.

Riferimenti bibliografici

- Ascoli, Graziadio Isaia. 1873. Saggi ladini. *Archivio Glottologico Italiano* (1). 465-473.
- Baglioni, Daniele. 2016. Sulle sorti di [ɔ] in veneziano. In Buchi, Éva & Chauveau, Jean-Paul & Pierrel, Jean-Marie (a cura di), *Actes du XXVIIe Congrès International de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)* (1), 353-365. Strasbourg: Editions de Linguistique et Philologie.
- Baglioni, Daniele. 2021. Tra Chioggia e Grado: la laguna veneta come sistema ecolinguistico. In Marcato, Carla (a cura di), *Grado, la lingua del mare, l'Atlante Linguistico Mediterraneo*, 63-72. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Bastianon, Francesca. 2021. *Storie d'acqua, fiumi del Veneto: il Piave*. (<https://ilbolive.unipd.it/it/news/storie-dacqua-fiumi-veneto-piave>) (Consultato il 15.02.2023.)
- Belloni, Gino (a cura di). 2003. *Le bizzarre, faconde et ingegnose rime pescatorie di Andrea Calmo*. Venezia: Marsilio.
- Benincà, Paola. 1983. Osservazioni sulla sintassi dei testi di Lio Mazor. In Angelet, Christian & Melis, Ludo (a cura di), *Langue, dialecte, littérature : études romanes à la mémoire de Hugo Plomteux*, 187-197. Leuven: Leuven University Press. Rist. 1994. In Benincà, Paola (a cura di), *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*, 163-176. Bologna, il Mulino.
- Bertocci, Davide. 2023. Fir ed eser: un caso di variazione nella morfo-sintassi dei volgari veneti medievali. In Castro, Enrico & Tomasin, Lorenzo (a cura di), *Dialettologia ed etimologia. Studi, metodi e cantieri*. Pisa: ETS.
- Castro, Enrico. 2019. Il mantenimento di un tratto morfologico nel veneziano: il caso della -s di seconda persona singolare. *La lingua Italiana. Storie, strutture, testi* (15). 21-41.
- Castro, Enrico. 2021a. *Il condizionale nei dialetti italiani settentrionali: forme, storia ed uso*. Padova: Università degli Studi di Padova. (Tesi di dottorato).

- Castro, Enrico. 2021b. Schemi desinenziali e pattern definiti nel condizionale veneto antico. In Schøsler, Lene & Härmä, Juhani & Lindschouw, Jan (a cura di), *Actes du XXIXe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romane (Copenhague, 1-6 juillet 2019)* (1), 311-323. Strasbourg: Editions de Linguistique et Philologie.
- Comirato, Elena. 1948. *Il dialetto di Burano*. Padova: Università degli Studi di Padova. (Tesi di laurea).
- Cortelazzo, Manlio. 1980. Esperienze ed esperimenti plurilinguistici. In Arnaldi, Girolamo & Pastore Stocchi, Manlio (a cura di), *Storia della Cultura Veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*. Vicenza: Neri Pozza.
- Deanović, Mirko & Folena, GianFranco. 1959. Prospettive dell'Atlante Linguistico Mediterraneo. *Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo* (1). 7-12.
- Elsheikh, Mahmoud Salem (a cura di). 1999. *Atti del podestà di Lio Mazor. Edizione critica e lessico*. Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.
- Ferrari, Mattia. 2013. Il lamento dei pescatori veneziani. Edizione e commento. *Filologia italiana* (10). 149-180.
- Garzonio, Jacopo. 2023. Alcune note sulla distribuzione dei quantificatori indefiniti in veneto antico. In Castro, Enrico & Tomasin, Lorenzo (a cura di), *Dialettologia ed etimologia. Studi, metodi e cantieri*. Pisa: ETS.
- Jaberg, Karl & Jud, Jakob. 1928. *Sprach- und Sachatlas Italiens und der SudSchweitz*. Zofinger: Ringier.
- Labov, William. 1994. *Principles of Linguistic Change*. Oxford: Blackwell.
- Levi, Ugo (a cura di). 1904. *I monumenti del dialetto di Lio Mazor*. Venezia: F. Visentini.
- Marcato, Gianna. 1981. *Parlarveneto*. Firenze: Edizioni del Riccio.
- Moretti, Caterina. 2021. *Il dialetto di Burano*. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia. (Tesi di laurea).
- Nardo, Giandomenico. 1898. Studi sul dialetto di Burano con una prefazione di Angela Nardo Cibebe. *Rivista di Scienze Lettere ed Arti dell'Ateneo Veneto*. Rist. 1998. Studi sul dialetto di Burano con una prefazione di Angela Nardo Cibebe. In *Quaderno nella ricorrenza del centenario dello studio*. Burano: Salvagno.
- Papanti, Giovanni. 1875. *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci*. Livorno: Vigo.

- Pescarini, Diego. 2022. La elle evanescente: un confronto fra AIS e AMDV. In Bertocci, Davide & Castro, Enrico & Rossi, Silvia (a cura di), *Corgnù. Studi in onore di Maria Teresa Vigolo*, 29-39. Padova: Cleup.
- Pezzini, Enea. 2022. *Il canzoniere di Andrea Michieli detto lo Strazzola. Edizione critica e commento*. Lausanne: Université de Lausanne. (Tesi di dottorato).
- Renzi, Lorenzo. 2006. Giovani e vecchi. Il ruolo dell'osservazione indiretta nella linguistica diacronica. In Marcato, Gianna (a cura di), *Giovani, lingue e dialetti*, 19-32. Padova: Unipress.
- Rossi, Vittorio (a cura di). 1887. *Poesie storiche sulla spedizione di Carlo VIII in Italia*. Venezia: Visentini.
- Rossi, Vittorio (a cura di). 1888. *Le lettere di messer Andrea Calmo*. Torino: Loescher.
- Rossi, Vittorio (a cura di). 1895. Il canzoniere inedito di Andrea Michiel detto Squarzola o Strazzola. *Giornale storico della letteratura italiana* (26). 1-91.
- Sabatini, Francesco. 1983. Prospettive sul parlato nella storia linguistica italiana. In Albano Leoni, Federico (a cura di), *Italia linguistica. Idee, storia, strutture*, 167-201. Bologna: il Mulino. Rist. 1996. In Coletti Vittorio (a cura di), *Italia linguistica delle Origini. Saggi dal 1956 al 1996*, 425-466. Lecce: Argo.
- Stussi, Alfredo (a cura di). 1965. *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*. Pisa: Nistri Lischi.
- Stussi, Alfredo. 1993. *Lingua, dialetto, letteratura*. Torino: Einaudi.
- Tomasin, Lorenzo. 2001. Recensione a Atti del Podestà di Lio Mazor, a cura di M. S. Elsheikh. *Revue critique de Philologie Romane* (2). 169-173.
- Tomasin, Lorenzo. 2004. Un quaderno di conti primotrecentesco della podesteria di Lio Mazor. In Drusi, Riccardo & Perocco, Daria & Vescovo, Piermario (a cura di), *Le sorte dele parole*, 35-44. Padova: Esedra.
- Tomasin, Lorenzo. 2010. La cosiddetta «elle evanescente» del veneziano: fra dialettologia e storia linguistica. In Ruffino, Giovanni & D'Agostino, Mari (a cura di), *Storia della lingua italiana e dialettologia*, 729-751. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Trumper, John. 1977. Ricostruzione nell'Italia settentrionale: sistemi consonantici. Considerazioni sociolinguistiche nella diacronia. In Simone, Raffaele & Vignuzzi, Ugo (a cura di), *Problemi della ricostruzione in linguistica*, 259-310. Roma: Bulzoni.

- Valcamonico, Francesca. 2019. Il Perfetto Composto negli Atti del podestà di Lio Mazor: condizioni testuali e diacronia. *Quaderni Veneti* (7). 21-51.
- Vanelli, Laura. 2005. Osservazioni preliminari sulla questione ladina. In Benincà, Paola & Vanelli, Laura (a cura di), *Linguistica friulana*, 5-18. Padova: Unipress.
- Varvaro, Alberto. 2010. *Linguistica romanza*. Napoli: Liguori.
- Zambon, Oscar (a cura di). 1999. *Nuova edizione degli atti processuali trecenteschi in volgare della Podesteria di Lio Maggiore (noti come "I monumenti del dialetto di Lio Mazor")*. Jesolo: stamperia del comune.
- Zamboni, Alberto. 1974. Veneto. In Cortelazzo, Manlio (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani* (5). Pisa: Pacini.
- Zamboni, Alberto. 1979. Le caratteristiche essenziali dei dialetti veneti. In Cortelazzo, Manlio (a cura di), *Guida ai dialetti veneti* (1), 9-43. Padova: Cleup.
- Zamboni, Alberto. 1988. Aree linguistiche IV. Veneto. In Holtus, Günther & Metzeltin, Michael & Schmitt, Christian (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik* (4), 517-538. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.

